



CINZIA GALLO

**«AMOR MI MOSSE,
CHE MI FA PARLARE»**

DANTE IN SICILIA FRA OTTOCENTO E NOVECENTO



aracne



©

ISBN
979-12-218-0469-0

PRIMA EDIZIONE
ROMA 31 GENNAIO 2023

INDICE

- 7 *Introduzione*
- 9 Capitolo I
La figura di Beatrice nel dibattito critico siciliano di fine Ottocento
- 41 Capitolo II
Dante nella poetica del Verismo
- 53 Capitolo III
Fra i lettori della *Commedia* nella Sicilia di secondo Ottocento
- 71 Capitolo IV
Echi di Dante in Vincenzo Consolo
- 89 Capitolo V
Un simbolo nella *Divina Commedia*
di FILIPPO ALVARO
- 119 Capitolo VI
Il canto XXV dell'*Inferno*
di ERNESTO ANZALONE
- 135 *Nota al testo*

INTRODUZIONE

«Amor mi mosse, che mi fa parlare» (*Inferno*, II, 72) è la citazione dantesca che conclude la ricerca di Filippo Alvaro (*Un simbolo nella Divina Commedia*, Siracusa, Tipografia La Provincia, 1899) sui significati da attribuire alla corda menzionata nel canto XVI dell'*Inferno*⁽¹⁾. Essa si ripropone alla fine del presente lavoro, insieme a *Il canto XXV dell'Inferno*, pubblicato da Ernesto Anzalone (Caltanissetta, Pietrantoni, 1906), quale segno del fervore di studi, del ricco dibattito che l'opera di Dante suscita in Sicilia tra la fine dell'Ottocento e il Novecento, con risultati in molti casi apprezzabili, ma ancora pressoché ignorati. Se, difatti, sono sicuramente noti i nomi di Francesco Paolo Perez, di Matteo Ardizzone, di Girolamo Ardizzone, di Alberto Buscaino Campo, poco si conosce di altri studiosi che, a vari livelli, affrontano questioni anche centrali nell'interpretazione dei capolavori danteschi e, alla luce della lezione desanctisiana, mettono in evidenza il debito che, nei confronti di Dante, ha pure la poetica del Verismo. Non stupisce, dunque, che Vincenzo Consolo subisca la seduzione di Dante, a testimoniare la rilevanza di quella che è stata definita 'funzione Dante'.

Molto intensi, dunque, i legami fra Dante e la Sicilia, e non lo testimoniano, come vuole attestare questo volumetto, soltanto i testi di

(1) L'interpretazione di questo passo è ancora aperta, come notiamo da: Elisa Galli, *La corda e i suoi «gropi»*. *Un'interpretazione di Inferno XVI 106-117*, in «Medioevo letterario d'Italia», 2008, 5, pp. 27-46; Francesco Garbelli, *La corda di Dante*, in «Kepos», III (2020), 2, pp. 126-145.

Lionardo Vigo (*Dante e la Sicilia: ricordi*, Palermo, Pedone Lauriel, 1870 e ristampato nel 2021), di Pasquale Castorina (*Catania e Dante Alighieri ovvero uno sguardo restrospettivo di anni seicento. La cronaca di F. Atanasio di Aci ed una società catanese di storia patria*, Catania, Pastore, 1883), che commenta alcuni versi della *Commedia* relativi alla Sicilia, di Achille Mazzoleni (*La Sicilia nella Divina Commedia*, Acireale, Donzuso, 1893 e, adesso, Zafferana Etnea, Algra, 2021), che classifica le allusioni di Dante sull'isola in ricordi mitici, letterari, geografico–scientifici.

CAPITOLO I

**LA FIGURA DI BEATRICE
NEL DIBATTITO CRITICO SICILIANO DI FINE OTTOCENTO**

Nell'Ottocento si assiste, in Sicilia, ad un rinnovato interesse per l'opera di Dante che si innesta, comunque, sul terreno di «una ininterrotta tradizione nel campo della letteratura e dello studio del sommo fiorentino»⁽¹⁾. Vi è un pullulare di pubblicazioni ed iniziative varie, sul cui valore non è qui opportuno discutere, ma che sicuramente testimoniano tutte l'alta considerazione ed il forte interesse nei confronti di Dante⁽²⁾. Nella seconda metà del secolo, poi, un elemento rinnovatore degli studi danteschi è costituito dall'influenza del metodo desantisiano. Ed è significativa, in questo senso, la ripresa delle discussioni intorno alla figura di Beatrice, per cui, anche in Sicilia, si fronteggiano le due opposte schiere dei «simbolisti o allegoristi» e dei «realisti»⁽³⁾. Prendiamo in considerazione perciò, per questa indagine, gli scritti apparsi in Sicilia fra il 1875, anno in cui il critico irpinate tiene una ammiratissima lezione su Meli

(1) S. Di Matteo, *Il secolo di Dante in Sicilia e gli scritti di Girolamo Ardizzone*, in G. Ardizzone, *Tutte le opere. III Studi danteschi*, Palermo, Ilia Palma, 1991, p. 15.

(2) Sulle caratteristiche, sul significato e i limiti di quest'interesse siciliano per Dante e la sua opera è molto utile il saggio di Giorgio Santangelo *La critica dantesca in Sicilia nell'Ottocento*, in *Atti del convegno di studi su Dante e la Magna Curia*, a cura del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, Palermo-Catania-Messina, 7-11 novembre 1965, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1967, pp. 436-463.

(3) Queste definizioni sono di G. Santangelo (*La critica dantesca...*, cit., p. 451) che si rifà a quanto sostenuto da R. Renier (*Rassegna bibliografica - Raffaello Fornaciari - Studi su Dante editi ed inediti - Milano, Enrico Trevisini, 1883 [16°, pp. VI-189]*, in «Giornale Storico della letteratura italiana», a. I, 1883, p. 483).

all'Università di Palermo — suscitando un ampio entusiasmo —, e il primo decennio del '900, in modo da poter notare gli eventuali cambiamenti di indirizzo negli studi danteschi su Beatrice del nuovo secolo.

Ebbene, in questo arco di tempo sono abbastanza numerosi i sostenitori della natura simbolica di Beatrice, ritenuta, nella stragrande maggioranza dei casi, personificazione della scienza divina. Ricordiamo, innanzitutto, Antonino Franco⁽⁴⁾ e Giovan Battista Santangelo. Questi sottolinea, in particolare, come tale natura di Beatrice sia evidente nelle proporzioni con cui Giuseppe Di Giovanni dipinge Beatrice nel suo quadro *Il sogno dell'Alighieri*: il bianco del suo velo, il verde dell'ulivo, e la sua veste color di fiamma rappresenterebbero le tre virtù teologali, rispettivamente la fede, la speranza e la carità⁽⁵⁾. Eugenia Dal Bò, inoltre, dopo aver negato che Beatrice possa essere considerata «personificazione

(4) A. Franco, *Scritti letterari e filosofici postumi*. Pubblicati per cura di Vincenzo Di Giovanni, Palermo, Virzi, 1875, p. 29. Antonino Franco, nato a Trapani nel 1778, ha interessi filosofici e politici: è deputato di Calascibetta e di Castrogiovanni nel Parlamento siciliano dal 1813 al 1814, Ministro per gli affari di Sicilia in Napoli nel 1833. Abolito nel 1837 questo Ministero, rifiuta il portafoglio di Grazia e Giustizia e si accontenta della Suprema Corte in Palermo, pur di ritornare in Sicilia. Tra il 1838 e il 1850 casa sua è il punto di incontro di vari filosofi, come il D'Acquisto. Vive privatamente durante i rivolgimenti del 1848, ma, dopo la restaurazione, è nel 1849 nominato Presidente della Consulta di Sicilia fino alla morte, avvenuta a Castellammare in Napoli, nel 1850. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo il *Quadro statistico generale sull'amministrazione della giustizia penale nei reali dominij di là del faro per l'anno 1835 rassegnato a s.maestà il re*, Palermo, Reale stamperia, 1837.

(5) G.B. Santangelo, *Il sogno di Dante. Quadro del prof. Giuseppe Di Giovanni*, Palermo, tip. Editrice «Tempo», 1891. Frutto degli interessi danteschi di Santangelo, ispettore capo delle civiche scuole di Palermo, è anche *Sul sacro poema dell'Alighieri. Discorso*, Palermo, Gaudiano, 1881. Alcune pubblicazioni di Santangelo hanno, poi, carattere poetico (*Alcuni versi siciliani. Seguiti da una lettera dell'Inno a S. Sofia di Terenzo Mariani*, Palermo, Amenta, 1878; *Canto ditirambico*, Palermo, Amenta, 1868; *Nuove poesie siciliane*, Palermo, Amenta, 1877; *Saggio di poesie siciliane*, Palermo, Amenta, 1865), mentre altre riflettono gli interessi scolastici del loro autore (*La famiglia e la scuola*. Letture, Palermo, Amenta, 1887; *Relazione su i libri di famiglia e la scuola e note in difesa*, Palermo, tip. Delle letture domenicali, 1888; *Sui pretesi errori della circolare didattica del 13 ottobre 1871. Celie*, Palermo, Amenta, 1872; *Sulle condizioni delle scuole elementari nel municipio di Palermo dal 1860 al 1872*, Palermo, Gaipa, 1873; *Sulle condizioni delle scuole elementari del municipio di Palermo e de' collegi di Maria dall'anno 1872-73 al 1875-76*. Relazione, Palermo, Amenta, 1876; *Sulle conferenze scolastiche per l'anno 1885-86*. Discorso, Palermo, Virzi, 1886; *Sulle direzioni locali senza carico di classe*, Palermo, Virzi, 1885; *Sunti sulle conferenze pedagogiche date agl'insegnanti municipali di Palermo*, Palermo, Gaudiano, 1881). Hanno, infine, carattere commemorativo: *Per Rosina Mortillaro*, Palermo, Virzi, 1882; *Biblioteca Menabrea: catalogo di libri ed opuscoli donati al circolo matematico di Palermo e note cronologiche sulla carriera scientifica, militare, amministrativa e politica di Fed. Menabrea*, Palermo, tip. Matematica, 1910.

della vita contemplativa»⁽⁶⁾ in opposizione a Matelda (simbolo della vita attiva), la ritiene incarnazione della sapienza divina, dell'autorità ecclesiastica. Che Beatrice sia simbolo della teologia si legge, ancora, ne *Il culto di Dante a Maria ovvero Maria nella Divina Commedia* di Luigi Cannata⁽⁷⁾ e ne *L'impero e la chiesa nella Divina Commedia*⁽⁸⁾.

Altri autori vedono adombrati in Beatrice concetti differenti. Gioacchino Chinigò, per esempio, la crede «il simbolo sovrano di tutte le Virtù»⁽⁹⁾, Giorgio Occhipinti il simbolo della fede⁽¹⁰⁾, e tale significato Francesco D'Ovidio attribuisce al vestito di Beatrice⁽¹¹⁾. Per Filippo

(6) E. Dal Bò, *Matelda. Studio dantesco*, Catania, Giannotta, 1894, p. 25. Altri sui lavori sono: *L'arte in rapporto all'educazione fisica: conferenza*, Milano, G. Agnelli, 1903; *Poesia patriottica del sec. XIX: letture, scelte e annotate ad uso delle scuole normali*, Firenze, Bemporad, 1909; *La visione nell'arte medievale*, Napoli, tip. Giannini e figli, 1892. Ad Eugenia Dal Bò si deve anche un'antologia, ad uso scolastico, delle opere di Goldoni: *Carlo Goldoni: letture scelte e annotate, per le r.scuole normali, da Eugenia Dal Bo'*, Firenze, Bemporad, 1908. Nata a Milano nel 1867, dopo essersi laureata in Lettere a Napoli, va in giro per l'Italia per insegnare e poi, con il marito, il generale Gherardo Pantano, trascorre dei periodi in Africa. Muore nel 1943. È stata pubblicata nel 2020, dall'editore Terre di mezzo, il suo *Come un arco teso. Autobiografia di una figlia del Risorgimento*, a cura di Patrizia Gabrielli.

(7) L. Cannata, *Il culto di Dante a Maria ovvero Maria nella Divina Commedia*, Modica, tip. Carlo Papa, 1898, p. 52. Luigi Cannata, sacerdote, nasce a Modica il 12 gennaio 1865. Professore di Lettere, per alcuni anni, nel seminario vescovile di Noto, è socio di molte Accademie letterarie e scientifiche. Ha pubblicato vari lavori di carattere religioso: *Elogio funebre dell'avv. Francesco Iozzica*, Modica, Papa, 1898; *Elogio funebre del rev. Arcidiacono Carm. Sparaccino*, Modica, Marra, 1901; *L'episcopato di mons. Giov. Blandini, vescovo di Noto*, Modica, Papa, 1900; *Il nubifragio del 26 settembre 1905 nei disegni di Dio: discorso*, Modica, Papa, 1902; *Un raggio di fede e di carità: discorso*, Modica, Cannata, 1909; *Il rosario di Maria, scuola di verità e di virtù cristiane*, con pref. di Giov. Blandini, Modica, Maltese, 1910.

(8) *L'impero e la Chiesa nella Divina Commedia*. Conferenza tenuta il 17 aprile 1910 per invito della locale sezione 'Dante Alighieri', Trapani, tip. Fratelli Messina e c., 1910.

(9) G. Chinigò, *I veri interpreti del pensiero dantesco*, Messina, tip. Toscano, 1900, p. 9.

(10) G. Occhipinti, *Il poema dantesco*, Ragusa, tip. V. Criscione, 1906, p. 30. Giorgio Occhipinti, canonico e professore nato a Ragusa il 16 giugno 1872, fondatore e direttore della rivista letteraria «Lilia», pubblica raccolte di versi (*A una lucerna dissepolta dall'aratro nella campagna di Celone*, Ragusa, Piccitto e Antoci, 1896; *Versi giovanili*, con pref. di Angelo Licitra e con lettera di G.A. Costanzo, Roma, tip. Forzani e c., 1897; *A una lucerna*. Versi, Ragusa, Piccitto e Antoci, 1898; *Panegirico de' SS. Apostoli Pietro e Paolo*, Ragusa, tip. V. Criscione, 1899; *Versi*, Ragusa, tip. Criscione, 1925) e lavori saggistici (*Quadri sinottici della storia orientale e greca*, Ragusa, Piccitto, 1914).

(11) F. D'Ovidio, *Per l'esegesi della Divina Commedia. III. Esposizione del canto IX dell'Inferno per Manfredi Porena*, Milano–Palermo–Napoli, Sandron, 1903, p. 28. Sugli scritti danteschi di Fr. D'Ovidio, cfr. V. Russo, *Gli studi danteschi di Francesco D'Ovidio e la tradizione filologica-italiana*, in *Dante e l'Italia meridionale*. Atti del congresso nazionale di studi danteschi a cura del Seminario di studi danteschi di Caserta, Firenze, Olschki, 1966, pp. 439–461.

Scirè Laganà, invece, Beatrice è un simbolo all'interno della triade delle donne benedette, e rappresenta la pace che produce la beatitudine intellettuale e morale, l'unità razionale, «che sorregge la filosofia naturale per penetrare il neumeno»⁽¹²⁾.

Una pietra miliare, nella concezione di Beatrice come simbolo, è comunque *La Beatrice di Dante* di Vincenzo Termine Trigona, il quale, richiamandosi all'autorità di De Sanctis, fa discendere il suo assunto direttamente dai testi danteschi, la *Vita Nuova*, il *Convivio*, la *Commedia* in particolare⁽¹³⁾, giudicati frutto dell'epoca in cui vengono prodotti. Termine Trigona, dunque, giudica «Vita nuova» quella iniziata, dopo l'età di nove anni, quando cioè Dante comincia il suo percorso educativo, all'insegna della religione cristiana. Sempre a nove anni, appare a Dante «la gloriosa donna della mia mente, la quale fu chiamata da molti Beatrice, i quali non sapeano che si chiamare»⁽¹⁴⁾, cioè la religione cristiana. Termine Trigona chiarisce infatti che

Beatrice [...] fu un nome inteso da Dante nel senso di derivato da *beare*, cioè, come per significare quella che fa beati gli uomini, la Religione Cristiana, la quale avvicina l'uomo alla vita gloriosa, e senza la quale non v'ha beatitudine terrena e celeste⁽¹⁵⁾.

(12) F. Scirè Laganà, *L'ideale nella Divina Commedia. Parte prima – Inferno*, Catania, tip. G. Riccioli, 1893, p. 26.

(13) Lo stretto legame fra questi tre testi è per la prima volta istituito dal Witte, come ricorda Renier (*Rassegna bibliografica*, cit., pp. 477–478).

(14) V. Termine Trigona, *La Beatrice di Dante*, Catania, Martinez, 1883, p. 16. Termine Trigona nasce a Castrogiovanni il 18 novembre 1857; morto il padre nel 1867, a causa delle difficoltà economiche, a quattordici anni è costretto a provvedere a se stesso e ad aiutare la famiglia. Non segue perciò studi regolari ma è autodidatta, fiero di non appartenere a nessuna scuola, a nessun partito politico. La sua vita letteraria inizia nel 1875, quando viene rappresentato nel teatro 'Alfieri' di Catania, con notevole successo, il dramma *L'Apostolo siciliano*. Si stabilisce quindi, definitivamente, a Catania, dove insegna Lettere italiane al R. Istituto Tecnico e al R. Liceo 'Spedalieri'. Nel 1885 viene chiamato a dirigere la Scuola Tecnica di Menfi e nel 1891 consegue, all'Università di Napoli, il Diploma d'abilitazione all'insegnamento delle Lettere italiane nelle scuole normali e negli istituti d'istruzione secondaria. È perciò chiamato ad insegnare a Sassari, a Lecce, a Catania, dove risiede definitivamente. Sue pubblicazioni sono: *Amor che a nullo amato amar perdona. Nuovo commento*, Melfi, Ercolani, 1887; *La cattedra dantesca a Roma*, Melfi, Ercolani, 1888; *Cause ed effetti delle attuali dissidenze in Italia. Conferenze*, Catania, Bellini, 1882; *La civiltà italiana precede la civiltà di tutte le nazioni d'Europa*, Catania, Coco, 1881; *Il concetto della donna attraverso i secoli. Conferenza*, Melfi, Ercolani, [...]; *Il genio e la tirannia. Poema*, Torino, Baglione, 1880; *Margutte nel Morgante maggiore*, Sassari, tip. G. Gallizzi e c., 1895; *Petrarca cittadino. Studio critico*, Catania, Giannotta, 1885; *La questione educativa nazionale e il cristianesimo*, Catania, Pansini, 1894–1895.

(15) V. Termine Trigona, *La Beatrice di Dante*, cit., p. 20.

Lo studioso continua poi a spiegare allegoricamente altri passi della *Vita nuova* e del *Convivio*: afferma perciò che Beatrice è la figlia di Dio Uno e Trino («questo numero (il nove) fu ella medesima»)⁽¹⁶⁾, che indossava lo stesso colore delle vesti di Cristo («*vestiva di nobilissimo colore umile ed onesto sanguigno*» [simbolo della carità])⁽¹⁷⁾. Per intendere un passo successivo, quando Dante rivede Beatrice, dopo nove anni, vestita di bianco ed accompagnata da due donne più *antiche* di lei, e ne riceve in dono il saluto della beatitudine, saluto che è il solo fine del suo amore, Termine Trigona richiama alcuni passi del *Convivio*: afferma così che Beatrice simboleggia la filosofia (ricordiamo che, erroneamente, anche De Sanctis identifica Beatrice con la donna ‘gentile’ del *Convivio*), il suo vestito bianco rappresenta la pace predicata dal vero Cristianesimo, le due donne che l’accompagnano sono le due filosofie più antiche della cristiana (la platonica e la peripatetica), il suo saluto significa l’esordire di Dante nella filosofia. Ma se Termine Trigona ritiene Beatrice un personaggio irreali, simbolo appunto della religione cristiana e della filosofia, non dubita della realtà di suo padre, che sarebbe S. Tommaso d’Aquino (asserzione, questa, che possiamo prendere in considerazione solo se teniamo a mente il carattere allegorico di Beatrice). Per avvalorare l’equivalenza fra Beatrice e la religione cristiana, inoltre, Termine Trigona mette in corrispondenza la morte di Beatrice con la fine della religione cristiana (che predica la pace, la fede, la carità, la fratellanza dei popoli) che Dante aveva potuto constatare dal comportamento di Bonifacio VIII. Nella *Divina Commedia*, poi, Beatrice ha lo stesso valore: è la religione cristiana che aiuta a conseguire la beatitudine, in questa e nell’altra vita. Non costituisce un ostacolo, alla concezione simbolica di Beatrice — che infatti viene sempre raffigurata come donna incorporea, una donna tutta spirito, una donna la cui attività risiede solo nello sguardo —, l’allusione ad alcuni elementi materiali, quali la carne, le membra ed il sommo piacere, che possono essere spiegati allegoricamente: la carne, le membra sono i ministri della religione cristiana; il sommo piacere è la libertà pacifica.

(16) Ivi, p. 21.

(17) *Ibidem*.

Interpreta allegoricamente Beatrice anche Giuseppe Pipitone Federico, chiarendo il pensiero di Francesco Paolo Perez. Beatrice sarebbe dunque l'«intelligenza attiva, o *Idea beatrice*, ch'è il massimo bene degli Uomini; *Idea beatrice*»⁽¹⁸⁾ che è il cardine delle opere di Dante e da cui deriva il suo principale obiettivo, il perfezionamento morale del genere umano. L'aver assegnato ad un simbolo le sembianze di una donna reale, d'altra parte, non è un controsenso, ma si inquadra perfettamente nella cultura medievale, discende dal realismo scolastico. Non è qui il caso, comunque, di insistere con l'esposizione delle teorie allegoriche del Perez, fin troppo note⁽¹⁹⁾.

Se Pipitone Federico spiega le idee di Dante nel quadro della cultura del tempo («Francesco Perez [...] ricostituisce tutto il mondo medioevale preesistente all'Alighieri, nelle sue credenze e nelle sue tradizioni, nelle sue storie e nelle sue cronache; ne' suoi storici, ne' suoi filosofi, ne' suoi poeti, ne' suoi Padri; dalle dottrine orientali su' due mondi visibili e indivisibili a Paolo; dalle dottrine di Filone Ebreo, di Clemente Alessandrino e di S. Agostino a S. Tommaso»)⁽²⁰⁾, al pensiero tomistico, all'autorità di S. Agostino si richiama Giuseppe Russo per suffragare la sua concezione allegorica di Beatrice:

Così è anche vero che Beatrice allegoricamente è rappresentata dalla sapienza, dalla teologia, che ci fa conoscere Dio, perfezionando l'intelletto, giusto come scrisse S. Agostino: *Bonum Dei cognoscitur per theologiam, quae perficit intellectum*. Ond'ella è detta lume tra il sommo vero e l'intelletto creato [...] e vera lode di Dio [...].⁽²¹⁾

(18) G. Pipitone Federico, *Proemio* a F.P. Perez, *Studi danteschi*, Palermo, tip. Giornale di Sicilia, 1898, pp. CXXIV–CXXV.

(19) Fra gli scritti che, nell'arco di tempo considerato, divulgano in maniera elogiativa le idee di Perez possiamo ricordare: A. Catara Lettieri, *La Beatrice svelata di Francesco Perez. Pensieri*, Messina, tip. D'Amico, 1883.

(20) G. Pipitone Federico, *Proemio*, cit., pp. CXXIII–CXXIV.

(21) G. Russo, *Studi polemici sulla Divina Commedia*, Girgenti, Montes, 1890, p. 134. Nato a Girgenti il 17 giugno 1849, G. Russo studia lettere e scienze prima nel Seminario agrigentino, poi nel celebre Collegio dei Santi Agostino e Tommaso, dove si perfeziona in Diritto canonico e Teologia, in Scrittura e Lingua e ebraica. Inizia quindi la carriera di insegnante, dapprima di Storia e Geografia nel Seminario, poi di Lettere italiane, latine e greche. Giovanissimo entra pure nell'agone letterario e giornalistico. Su Dante vertono le *Osservazioni alle poche parole dell'avv. Giuseppe Picone sulla terzina XXV del primo canto del Paradiso di Dante Alighieri*, Girgenti, tip. Provinciale–Comunale, 1888 e *Ancora sulla terzina XXV del primo canto del Paradiso di Dante. Noterelle a Margine*, Girgenti, Montes, 1890. Fra gli altri lavori del

Ad alcuni dei concetti che abbiamo visto si rifà un altro testo fondamentale per la dimostrazione della natura simbolica di Beatrice, *La Beatrice di Dante* di Carlo Grasso. Dopo aver apertamente sottolineato la centralità di Beatrice in tutta la produzione dantesca, Grasso passa in rassegna le opinioni dei vari critici sulla natura di Beatrice, mettendo in evidenza che le più antiche testimonianze non aiutano a dirimere la controversia sulla sua realtà / idealità. È importante però leggere, a questo proposito, le conclusioni cui Grasso giunge analizzando alcuni passi della *Vita nuova*:

[...] ho creduto di dimostrare che, se l'elemento reale è innegabile in esso, non si possa però specificare e sceverare dall'immaginario, in guisa da trarne lume sulla biografia esterna del Poeta; né si possa con vero fondamento affermare l'esistenza di una donna qual si voglia, che essa sola sia stata l'ispiratrice dell'Alighieri: che anzi non poche ragioni si oppongono a quest'opinione. Certe combinazioni e coincidenze, certe incongruenze, più che inverosimili, manifestamente non vere, a parte altre considerazioni, gettano per sè più che un legittimo sospetto sulla storia narrata dall'autore. [...] Quella materia amorosa è scelta dal poeta ancella a una sua idea, mezzo ad altro fine: [...].⁽²²⁾

Può così sostenere che Beatrice, nei canti XXX e XXXI del *Purgatorio* — che attestano la sua irrealità —, «non è donna vera surta a simbolo, ma donna *fittizia* simbolo di una idea, simbolo puramente e semplicemente immaginario vuoi dell'anima razionale, vuoi dell'Intelligenza Attiva o della Sapienza, vuoi dell'Autorità ecclesiastica ideale»⁽²³⁾. Tutto ciò rientra perfettamente nel sistema medievale,

Russo, possiamo ricordare: *Cenni su la vita e le opere di Raffaello Politi*, Girgenti, Montes, 1890; *Elogio funebre di monsignor Pompeo Spoto*, Girgenti, tip. Atenea S. Sirchia e c., 1899; *Elogio funebre di Umberto I di Savoia re d'Italia*, Girgenti, Montes, 1900; *Gaspere Murtola e il suo poema sulla creazione*, Acireale, tip. Dell'Etna, 1899; *L'insegnamento pubblico in Italia e i suoi programmi*, Caltanissetta, Punturo, 1891; *Memorie storiche della chiesa vescovile di Girgenti dai tempi apostolici sino agli albori del secolo XX: periodo apostolico*, Girgenti, Montes, 1910; *Notizie sui sette santi vescovi della Chiesa agrigentina*, Girgenti, Carini, 1877; *Nuovo compendio di storia sacra, ovvero l'armonia fra i due Testamenti esposta ai fanciulli*, Girgenti, Carini, 1887; *La sintassi latina presentata in tavole sinottiche*, Girgenti, Carini, 1887.

(22) C. Grasso, *La Beatrice di Dante*, Palermo, Reber, 1903, pp. 183–184. Di Grasso sono pure *Le Rime degli Ereini di Palermo e la decadenza letteraria in Sicilia e in Italia*, Palermo, Reber, 1903.

(23) Ivi, pp. 197–198.

in cui «le qualità e idee più astratte e impalpabili prendevano facilmente forma concreta, senza per questo smettere la lor natura di qualità e idee astratte»⁽²⁴⁾. Dante, perciò, avrebbe umanizzato il suo ideale, portando alle sue ultime conseguenze rivoluzionarie la figurazione della donna stilnovistica. A livello metodologico, si deve sottolineare, in Grasso, la volontà di individuare direttamente dai testi danteschi la natura di Beatrice e di studiare Dante in rapporto alla sua epoca. In ogni caso, le posizioni di tutti i sostenitori della natura simbolica di Beatrice derivano da quella del Perez.

Più numerosi, invece, i critici che si fanno assertori della realtà di Beatrice. Uno dei più convinti è, senza dubbio, Gaetano Balsano, che attribuisce a Beatrice il merito di aver indicato a Dante il modo di rigenerare l'Italia. La meditazione di Balsano si inserisce, così, in quella riscoperta di Dante in chiave patriottico-risorgimentale caratteristica del secondo Ottocento⁽²⁵⁾. Sottolineamo, però, che De Sanctis considera «L'elemento politico non [...] già il sostanziale, ma solo un momento dell'universo dantesco»⁽²⁶⁾. Balsano, in particolare, sostiene di

avere atterrato per sempre, siccome speriamo l'errore di aver ravvisato nella Beatrice la Teologia, o qualsiasi altro essere morale ed allusivo: ma se da una parte le abbiamo tolto l'aureola di un ente spirituale, e l'abbiamo restituito alla semplice condizione di una donna mortale,

(24) Ivi, p. 208.

(25) Fra i tanti saggi sull'argomento, possiamo menzionare, oltre a quello di Balsano: E. Capra Cordova, *Il canto XIII dell'Inferno letto dal dott. Ettore Capra Cordova*, Caltanissetta, Osp. di Beneficenza, 1907; S. Colonna, *La protasi di Dante*, Catania, Tropea, 1888; G. Crescimanno, *La letteratura civile*, Catania, tip. Galati, 1884; L. Lizio-Bruno, *Dante e la chiesa di Roma*. Discorso letto per la Società Dante Alighieri il 20 settembre 1896, Marsala, tip. Giliberti, 1897; G. Reale, *Conferenze dantesche*, Avola, Piazza, 1909. Ippolito Santangelo Spoto, poi, ne *La simonia ed il papato nella Divina Commedia* (Palermo, Tip. dello Statuto, 1881), sostiene che, se si fosse realizzata l'utopia dantesca di un impero universale, il potere spirituale dei Papi non sarebbe rimasto unito a quello temporale fino agli anni settanta del secolo XIX, con grande danno per il progresso civile dei popoli e con tanto spargimento di sangue. Sull'argomento, sono interessanti: E. Ghidetti, *Mito e culto di Dante fra Settecento illuminista e Ottocento romantico-risorgimentale* e P. Sabbatino, «Noi volevamo una patria, e la patria fu tutta per noi tutto». *Dante e l'identità della nuova Italia in Francesco De Sanctis*, in *Culto e mito di Dante dal Risorgimento all'Unità*, «La Rassegna della Letteratura italiana», a. 116°, serie IX, 2, luglio-dicembre 2012, pp. 379-408 e 495-512.

(26) F. De Sanctis, *Esposizione critica della "Divina Commedia"*, in *Lezioni e saggi su Dante*, a cura di S. Romagnoli, Milano, Einaudi, 1955, p. 6.

dall'altra l'abbiam elevato ad un'altezza, alla quale niuno fino al presente avevala fatto pervenire.⁽²⁷⁾

Vincenzo Russo definisce la *Vita nuova* «una pagina autobiografica» che ci fornisce indicazioni cronologiche riguardo l'età di Beatrice, l'anno dell'innamoramento e della morte⁽²⁸⁾. Giuseppe Crescimanno fa durare sedici anni l'amore fra Dante e Beatrice⁽²⁹⁾. Identificano con Beatrice la

(27) G. Balsano, *Sullo scopo e sull'andamento della Divina Commedia. Pensieri*, Palermo, tip. Barravecchia, 1887, p. 78. Il barone Gateano Balsano, nato nel 1812, ha una solida cultura classica che riversa nelle traduzioni delle deche di Tito Livio, di Sallustio, di Cornelio Tacito; traduce pure dalla vulgata l'intera Bibbia. È a capo dell'Amministrazione del Conservatorio di musica, Consigliere provinciale di Marineo e Deputato provinciale. Muore il 12 marzo 1887.

(28) V. Russo, *Per l'autenticità della "Quaestio de aqua et terra"*, Catania, Giannotta, 1901, p. 24. Altri suoi lavori danteschi sono: *La cosmografia del Paradiso di Dante*, Firenze, Olschki, 1897; *La Divina Commedia esposta in 3 quadri, con breve descrizione del mondo dantesco*, Catania, Giannotta, 1898; *Nell'Inferno di Dante. Nuove osservazioni e ricerche*, Catania, Giannotta, 1893; *Per un nuovo disegno del Purgatorio dantesco*, Catania, Monaco e Mollica, 1895. Pubblica anche varie opere di carattere saggistico: *Medio evo, fantasia inedita. Conferenza*, Girgenti, Formica e Gaglio, 1891; *Note di letteratura ed arte*, Catania, Giannotta, 1910; *Pensieri politici. Preceduti dalle ricerche sulla vita del Russo di Bernardo Peluso e di uno studio sulla mente del Russo di Errico De Marinis*, 4. ed., Napoli, De Angelis, 1894; *Pensieri politici. Sulla vita dell'autore per Mariano D'Ayala*, Napoli, tip. Lombardi, 1861; *La Zanitonella e l'Orlandino di Teofilo Folengo. Studi*, Bari, tip. F. Petruzzelli e figli, 1890.

(29) G. Crescimanno, *La corda. Postilla al c. XVI dell'Inf. Dantesco*, Torino, Paravia e c., 1902, pp. 17–18. Nato il 19 aprile 1857 a Melilli, dotato di una solida cultura classica, Crescimanno è professore di Lettere italiane nell'Istituto nautico "Carlo Gemellaro" di Catania e autore di numerose pubblicazioni letterarie, di carattere creativo e critico: *Il venti settembre o Roma capitale d'Italia...* Carme, Siracusa, Muccio, 1880; *I vespri siciliani*. Poema, Bologna, Zanichelli, 1882; *La letteratura civile*. Prolusioni ad un corso di lettere italiane ad uso dei licei, Catania, Galati, 1884; *Dante e il suicida d'Utica*. Conferenza, Catania, Barbagallo e Scuderi, 1889; *Satana e Dio nella Gerusalemme del Tasso*. Conferenze, Catania, Barbagallo e Scuderi, 1889; *Il figliuolo dell'Orsa*, Catania, Barbagallo e Scuderi, 1890; *La politica*. Ode, Catania, Barbagallo e Scuderi, 1892; *Figure dantesche*, Venezia, Olschki, 1893; *Aurelio Costanzo e gli eroi della soffitta*. Studio critico, Siracusa, tip. Tamburo, 1895; *Foglie sparse* [versi], Palermo, Marsala, 1896; *Marcellino*. Antologia italiana per le scuole secondarie inferiori, Catania, Barbagallo e Scuderi, 1896; *Elementi di letteratura, Manualletto ad uso delle scuole tecniche*. 2. ed., Catania, Barbagallo e Scuderi, 1899; *L'Amor patrio di Fr. Petrarca: conferenza*, Torino, Paravia, 1904; *Il sentimento patriottico e civile nella poesia del Fragastoro*, Torino, Casanova, 1904; *Di quell'umile Italia fia salute: studio sul Veltro dantesco*, Firenze, Passerini, 1905; *Fra due poeti medici (Giov. Meli e Gir. Fragastoro)*, Catania, Battiato, 1906; *I dialoghi di Pandolfo Collenuccio: studio critico*, Torino, Casanova, 1907; *Il sentimento del mare nella poesia goliardica*, Torino, Casanova, 1908.

figlia di Folco Portinari Pasquale Castorina⁽³⁰⁾, Andrea Maurici⁽³¹⁾, Tullio Bazzi⁽³²⁾, Rosa De Trovato⁽³³⁾, mentre Giovanni Alfredo Cesareo, pur so-

(30) P. Castorina, *Catania e Dante Alighieri ovvero uno sguardo retrospettivo di anni seicento*, Catania, Pastore, 1883, pp. 12–13. Egli pubblica altri lavori relativi a Catania: *Cenno storico sui monasteri di Catania*, Catania, Pastore, 1864; *Sulla r. Università degli studi di Catania*, Catania, Pastore, 1864; *Cenno storico intorno al museo d'antiquaria e gabinetto di storia naturale di Catania di Ignazio Paternò Castello*, Catania, Pastore, 1873; *Cenno storico sul museo Biscari*, Catania, Pastore, 1873; *Un codice membranaceo del secolo XIII della Biblioteca Benedettina di Catania*, Catania, Pastore, 1876; *Sopra un codice cartaceo contenente l'autografo del volgarizzamento della Storia siciliana di Ugo Falcando*, Catania, s.n., 1878; *I Patemoni in Catania e un cimelio architettonico nel secolo XIV relativo agli stessi*, Catania, Galatola, 1881; *Elogio storico di monsignor Salvatore Ventimiglia vescovo di Catania*. Con documenti inediti e note illustrative, Catania, Pastore, 1888. Scrive ancora: *Miscellanea di cento pensieri e cenni storici sulla musica*, Catania, Pastore, 1872; *Intorno ad una prima edizione di Q. Orazio Flacco. Cenni bibliografici*, Catania, Pastore, 1887.

(31) A. Maurici, *Le tre fiere dantesche*, Palermo, tip. Pontificia, 1907. Maurici, nato nel 1861, vive a Palermo. Laureato in Lettere, è insegnante (docente, fra l'altro, nella scuola tecnica "Gagini" di Palermo). Collabora alla «Cronaca siciliana di lettere ed arti», a «Ebe», «Il Momento», «Nuova era del popolo». Publica vari studi critici: *Note critiche*, Palermo, Giliberti, 1888; *Le recitate letterarie nel cinquecento*, Terranova Sicilia, Scrodato, 1889; *Le commedie rusticali*, Terranova Sicilia, Scrodato, 1890; *Il Cortegiano secondo il Castiglione e l'Arretino*, Terranova, Cronaca siciliana, 1890; *Le teorie retoriche di G. Battista Vico*, Terranova, Scrodato, 1890; *Amleto e Fausto*, Terranova, Scrodato, 1891; *Il secentismo nel Petrarca*, Terranova, Scrodato, 1891; *Il romanticismo in Sicilia*, Palermo, Sandron, 1893; *La genesi del Cinque maggio. Nota critica*, Palermo, Reber, 1896; *Guida allo studio dei Promessi Sposi*, 2.ed., Palermo, Reber, 1897; *Dopo dieci anni, ossia L'ultimo capitolo d'un romanzo*. Drama in un atto, Palermo, Vena, 1898; *L'indipendenza siciliana e la poesia patriottica dell'isola dal 1820 al 1848*, Palermo, Reber, 1898; *Note letterarie*, Palermo, Reber, 1900.

(32) T. Bazzi, *Dante Alighieri: biografia aneddotta*, Palermo, tip. Biondo, 1904. Nato nel 1860 a Bergamo, professore di Liceo a Parma, dove fonda la rivista letteraria "La Soffitta", ha al suo attivo numerose pubblicazioni: *A s.m. la regina*, Pallanza, Vercellini, 1889; *In Barbagia* [costumi sardi] Treviglio, tip. Messaggi, 1889; *Da un processo di streghe* [fatto in Cassano d'Adda nel gennaio del 1520], Milano, tip. Bortolotti di Giuseppe Prato, 1890; *Lares*. Versi, Saluzzo, tip. Lobetti Bodoni, 1895; *Anni belli*. Novelle per i giovani, Parma, Battei, 1900; *Aless. Manzoni: biografia aneddotta*, Palermo, Biondo, 1904; *Alle pietre nere: racconto*, Palermo, Biondo, 1904; *Carlo Goldoni: biografia aneddotta*, Palermo, Biondo, 1904; *Emo e le sue avventure: novelle*, Palermo, Biondo, 1905; *F. Petrarca: biografia aneddotta*, Palermo, Biondo, 1904; *Giac. Leopardi: biografia aneddotta*, Palermo, Biondo, 1904; *Gius. Giusti: biografia aneddotta*, Palermo, Biondo, 1904; *Il figlio della schiava: racconto storico*, Palermo, Biondo, 1904; *Lod. Ariosto: biografia aneddotta*, Palermo, Biondo, 1909; *Nippon Bazar! Racconto*, Palermo, Biondo, 1905; *Per l'amore: racconto storico*, Palermo, Biondo, 1904; *Torquato Tasso: biografia aneddotta*, Palermo, Biondo, 1909; *Ugo Foscolo: biografia aneddotta*, Palermo, Biondo, 1904; *Vitt. Alfieri: Biografia aneddotta*, Palermo, Biondo, 1904. Traduce *La figlia del saltimbanco*, romanzo di Maria Delorme (Palermo, Biondo, 1901), *La crociata di Gerardo*: romanzo di E. e C. Gery (Palermo, Biondo, 1901), *La sciarpa nera*, novella di E. e C. Gery (Palermo, Biondo, 1901). Muore nel 1905.

(33) R. De Trovato, *Lettura della Divina Commedia. Impressioni*, Messina, tip. Moderna, 1908, pp. 3–4. La De Trovato scrive pure *Montaigne e la sua pedagogia*, Messina, tip. Moderna, 1908.

stenendo la storicità di Beatrice, non crede di poterla considerare una Portinari⁽³⁴⁾. La realtà storica di Beatrice, dichiarata pure da Antonino Amore⁽³⁵⁾, è confermata, secondo Longo–Manganaro⁽³⁶⁾ e Giuseppe Agresta⁽³⁷⁾, dai versi 61–63 del canto X dell'*Inferno*. Ancora alla *Vita nuova*, definendola «storia sincera dell'anima passionata del giovane poeta, dopo che amore al cor gentile gli si apprese»⁽³⁸⁾, opera centrale nella pro-

(34) G.A. Cesareo, *La Beatrice storica*, in «Natura ed Arte», 15 dicembre 1891, fasc. 2, pp. 118–123. Suo, anche, *La Portinari e la Beatrice dantesca*, in «Natura ed Arte», 1 gennaio 1892, fasc. 3, pp. 196–202.

(35) A. Amore, *Foscolo e Perez*, in «Il Goliardo», a. I, n. 2, 1 marzo 1893. Antonino Amore nasce a Catania il 14 gennaio 1841. Inizialmente insegnante, è poi direttore della R. Scuola Normale di Catania. Viene inoltre nominato Cavaliere della Corona d'Italia e riceve la medaglia d'argento dei benemeriti della Pubblica Istruzione. Tra i suoi lavori ricordiamo: *Brevi cenni critici su Rossini, Bellini, Manzoni e Settembrini*, Catania, Battiato, 1877; *Berta di Savoia, imperatrice di Germania*, Milano, Ottino, 1881; *Emanuele Filiberto di Savoia vicerè di Sicilia*, Catania, Giannotta, 1886; *Fanfulliana. Quisquiglie e ripicchi*, Catania, Giannotta, 1890; *Belliniana: errori e smentite*, Catania, Giannotta, 1902; *Palermo e i suoi biografi d'occasione*, Palermo, Lo Casto, 1902; *Sull'Etna*, Catania, Giannotta, 1906; *Ispettori e ispezioni per la sorveglianza disciplinare e didattica delle scuole medie*, Catania Giannotta, 1907.

(36) G. Longo Manganaro, *Nota dantesca*, Messina, tip. Dell'Epoca, 1897, pp. 12–15. La figura di Beatrice donna emerge anche da un altro testo di Longo–Manganaro: *Il vero ritratto giottesco di Dante*, Messina, Muglia, 1901. Egli scrive anche: *Bruto e Catone nella Divina Commedia*, Messina, Muglia, 1898; *La superbia di Dante*, Messina, tip. del Progresso, 1901.

(37) G. Agresta, *Studio dantesco*, Messina, tip. dei Tribunali, 1899. Agresta, inoltre, scrive testi di carattere didattico (*Note di esperienza didattica*, Messina, tip. dei Tribunali, 1906; *La memoria e la sua educazione nella scuola primaria*, Messina, tip. Avvenire, 1910) e di argomento letterario (*La poesia del dolore negli scrittori del Dolce stil novo*, Messina, tip. Dei Tribunali, 1898; *Scritti letterari*, Messina, Rizzotti, 1906).

(38) U.A. Amico, *Commemorazione dantesca nel R. Educatario Maria Adelaide in Palermo il dì 1° aprile 1900*, Palermo, tip. del Giornale di Sicilia, 1900, p. 3. Amico, nato nel 1834 a Monte San Giuliano, studia a Palermo nel Collegio dei Gesuiti. In seguito al successo ottenuto dal suo primo libro di versi, abbandona gli studi giuridici per dedicarsi alle Lettere. Nello stesso tempo è un ardente sostenitore dell'unità italiana. Dal 1865 al 1892 si dedica al pubblico insegnamento; nel 1893 viene nominato docente di Letteratura italiana all'Università di Palermo. Muore nel 1917. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo: *Saggio di tentativi politici*, Palermo, tip. Pagano, 1852; *Amore e morte. Versi*, Palermo, tip. Giliberti, 1859; *Liriche*, Palermo, tip. Ruffino, 1859; *Geografia elementare*, Palermo, Amenta, 1861; *Pia ricordanza. Versi*, Firenze, Cellini, 1863; *Vincenzo di Filicaia. Discorso biografico-critico*, Firenze, Barbera, 1864; *A Francesco Lojaco. Versi*, Palermo, tip. del Giornale di Sicilia, 1870; *Colambeide (A proposito di un poemetto latino di Rosati). Lettera... a G. Pipitone Federico*, [Palermo], s.n., 1874; *Su alcuni versi di Guido Andrea Pintacuda. Lettera*, Palermo, tip. Virzi, 1875; *I canti di Bonagia*, Palermo, tip. del Giornale di Sicilia, 1876; *Matteo Donia e Leonardo Orlandini, umanisti siciliani del secolo XVI*, Palermo, tip. Montaina e c., 1880; *Studj letterarj*, Palermo, Pedone Lauriel, 1881; *Lusus* [Poesie], Palermo, tip. del Giornale di Sicilia, 1884; *Elogio di Giuseppe de Spuches Ruffo principe di Galati*, Palermo, tip. del Giornale di Sicilia, 1886; *Elegie ericinine*, Firenze, Barbera, 1892; *In morte del prof. E. Lombardi. Parole*, Palermo, tip. Vena, 1894; *Per la*

duzione dantesca, da cui deriva «la fecondatrice idea»⁽³⁹⁾ della *Commedia*, si richiama Ugo Antonio Amico, per il quale, quindi, Beatrice è una donna reale, da identificare con la figlia di Folco Portinari. Ma, è interessante notare, Amico scorge un cambiamento nel personaggio di Beatrice, che nel *Convivio* diventerebbe simbolo della filosofia e nella *Commedia* «ministra dei voleri di Dio»⁽⁴⁰⁾. Ed è da sottolineare che Amico, al pari di altri critici, prenda in considerazione, nel delineare il processo evolutivo della figura di Beatrice, essenzialmente tre opere, *Vita nuova*, *Convivio*, *Divina Commedia*. Ricordiamo che sono proprio questi i lavori danteschi a cui De Sanctis fa riferimento nel valutare il personaggio di Beatrice e che anche per Carducci Beatrice passa attraverso tre stadi⁽⁴¹⁾. Amico, in sostanza — ed è questo il dato più rilevante —, come tanti altri studiosi che propugnano la realtà di Beatrice, ammette anche il suo caratte simbolico. È qui possibile intravedere, chiaramente, l'influsso della lezione desanctisiana dell'ideale calato nel reale. E del resto De Sanctis aveva più volte sostenuto la doppia, contemporanea, valenza, reale e simbolica, di Beatrice. Basta addurre qualche esempio:

È noto l'amore che Dante portò alla figliuola di Folco Portinari: [...] Beatrice morta divenne l'ideale della sua poesia, la bellezza della virtù, la parola della verità; né altro essa è nella *Divina Commedia*.⁽⁴²⁾

Innanzi a Dante i pensieri diventano fantasmi: vuol costruire un'allegoria, ed eccoti fuori una poesia; ha in mente una personificazione, e sotto la penna gli esce una persona. La Teologia diviene Beatrice, la Ragione diviene Virgilio, l'Uomo diviene Dante Alighieri, esseri vivi e

solennità centenaria di Antonio Veneziano. Discorso, Firenze, Barbera, 1894; *Note sul Petrarca*, Palermo, tip. del Giornale di Sicilia, 1898; *La cultura letteraria in Palermo nella 1° metà del secolo XVII*, Palermo, tip. del Giornale di Sicilia, 1902; *Re Manfredi: reminiscenze storiche*, Palermo, Marsala, 1905; *Ver novum, ver canorum*; versioni dal latino, Palermo, Barravecchia, 1906; *Fr. Baronio Manfredi: memorie storiche*, Palermo, tip. Boccone del Povero, 1907; *Cronistoria ericina dal 1848 al 1860*, Palermo, tip. Boccone del Povero, 1910; *Gli ericini alla battaglia di Calatafimi: commemorazioni*, Palermo, tip. Boccone del Povero, 1910.

(39) U.A. Amico, *Commemorazione dantesca nel R. Educatario Maria Adelaide in Palermo il dì 1° aprile 1900*, cit., p. 14.

(40) Ivi, p. 10.

(41) Pensiamo, per esempio, al primo volume della *Storia* di De Sanctis e al saggio *Delle rime di Dante* di Carducci. L'influsso del De Sanctis si può notare pure nell'identificazione, errata, di Beatrice con la filosofia, nel *Convivio*.

(42) F. De Sanctis, *Esposizione critica della "Divina Commedia"*, cit., p. 25.